# FRIULI: LA PROVA DEI

Franco Angeli/Studi e ricerche sociologiche R. Strassoldo e B. Cattarinussi Prefazione di Achille Ardigò

R. Strassoldo - B. Cattarinussi 670.3 -Friuli: la prova del terremoto

base del sistema sociale, cioè la sopravvivenza della popolazione e

sociologiche, secondo cui il disastro mette a nudo le funzioni di

Ma il caso friulano offre anche un "test" di alcune interpretazion

l'adattamento all'ambiente fisico; e valorizza le sue strutture essen-

ziali, come la famiglia. Si eclissano molte superfetazioni psico-cul turali e l'uomo è provvisoriamente ricondotto alla sua natura d ettività è mobilizzata in un clima di "statu nascenti" che può

principi "normali" di organizzazione politica sono sospesi; la col

animale sociale, altruistico ma curioso, solidale ma gerarchico;

**TERREMOTO** a cura di

tro di tre razze: la latina, la germanica e la slava – ha, per la natura

II "disastro" è una manifestazione acuta, per violenza e rapidità della sfida ambientale cui ogni società deve far fronte quotidiana mente. Il Friuli – terra tra l'altro, non dimentichiamolo, d'incontità e varietà eccezionale di prove: l'endemica povertà che si fa carestia, la pressione militare che conflagra in battaglia, il disordine

del terreno e la collocazione geopolitica, sperimentato una quan

geologico che culmina in terremoti. Tutte queste peculiarità aiuta-

no a comprendere le ripercussioni socio-culturali, ai diversi livelli

del terremoto del 1976.

L. 6.000, Iva inclusa

al duplice scopo di tentare una verifica locale delle ipotesi della

"traumatologia sociale" e di diffondere la conoscenza e quindi

zionale, sulla condizione degli sfollati e dei baraccati, sulle aspetta-

tive degli addetti all'industria e all'agricoltura nell'area disastrata

li e politico-organizzative alla catastrofe, sulla solidarietà interna

to di Sociologia Internazionale di Gorizia sulle reazioni psico-socia

Questo volume raccoglie una serie di ricerche condotte dall'Istitu

cambiare radicalmente la sua traiettoria evolutiva.

contribuire alla soluzione dei gravissimi problemi umani del Friuli

## Franco Angeli Editore

# FRIULI: LA PROVA DEL TERREMOTO

di A.M. Boileau, B. Cattarinussi, G. Delli Zotti, C. Pelanda, R. Strassoldo, B. Tellia a cura di Raimondo Strassoldo e Bernardo Cattarinussi

prefazione di Achille Ardigò

I lettori che desiderano essere regolarmente informati sulle novità pubblicate dalla nostra Casa Editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo alla «Franco Angeli Editore, Casella Postale 4294, Milano» ordinando poi direttamente i volumi alla loro Libreria.

INDICE

Anna Maria Boileau, nata a Casale Corte Cerro (Novara) nel 1943, si è laureata in sociologia nel 1969 presso l'Università di Trento. Dal 1969 lavora all'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, dove ha curato ricerche sui servizi socio-assistenziali e sui problemi delle minoranze etnico-linguistiche. Dal 1976 è incaricata il sociologia presso la Scuola superiore di servizio sociale di Verona.

Bernardo Cattarinussi, nato a Marano Lagunare (Udine) nel 1946, è contrattista di sociologia presso la facoltà di scienze politiche di Trieste e collaboratore dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia. Ha pubblicato studi e ricerche sull'associazionismo, sulle comunità di pescatori, sugli svantaggiati e sul pensiero utopico.

Giovanni Delli Zotti, carnico, classe 1950, si è laureato in scienze politiche-indirizzo sociologico a Bologna nel 1974. E' ricercatore dell'Istituto europeo di Firenze e collaboratore dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia.

Carlo Pelanda, nato a Tolmezzo nel 1951, è laureando in scienze politiche all' Università di Trieste. Raimondo Strassoldo, friulano, nato a Roma nel 1942, ha studiato scienze politiche a Trieste e sociologia a Trento, dove ha lavorato dal 1968 al 1971. Dal 1972 è direttore dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia e dal 1973 incaricato di sociologia urbana e rurale all'Università di Trieste. Ha pubblicato i volumi La suburbanizzazione della collina veneta e friulana (1971), Sviluppo regionale e difesa nazionale (1972), Sistema e ambiente. Introduzione all'ecologia umana (1977) e (come curatore)"Confini e regioni" (1973). E' stato relatore a diversi congressi e consulente del Consiglio d'Europa.

Bruno Tellia, nato a S. Possidonio nel 1943, si è laureato in sociologia a Trento e specializzato all'Università del Wisconsin (Usa). Attualmente è docente di sociologia delle comunicazioni presso l'Università di Trieste. Tra le sue pubblicazioni si segnalano le monografie Il comportamento politico-elettorale dei giovani (in collaborazione) (1972), Politica, classi sociali e personalità (1974), Gruppi di pressione e decisione politica (1975).

#### Attribuzioni

Agli effetti di legge, le pp. 27-129, 285-308, 343-362 sono state scritte da R. Strassoldo; le pp. 133-158, 211-221, 241-285, da B. Cattarinussi; le pp. 221-240 da A.M. Boileau. Il cap. 7 è di B. Tellia, 1'8 di G. Delli Zotti, 1'11 di C. Pelanda.

Le fotografie sono state riprodotte per gentile concessione del "Messaggero Ve-

Copyright @1978 by Franco Angeli Editore, Milano, Italy

E' vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

cenni geopolitici (macroecologici) " 27 riuli " 29 rriera " 20 rri	ologici) "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" ""	ologici) """""""""""""""""""""""""""""""""""	i i i i i i i i i i i i i i i i i i i	
ologici) "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" ""	ologici) "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" "" ""	ologici)	i i i i i i i i i i i i i i i i i i i	i aneo e la ""
neo e la	neo e la	neo e la	i aneo e la	i i i i i i i i i i i i i i i i i i i
neo e la	neo e la	neo e la	i	i i i i i i i i i i i i i i i i i i i
neo e la	neo e la	neo e la	i """"""""""""""""""""""""""""""""""""	i aneo e la """"""""""""""""""""""""""""""""""
neo e la	neo e la	neo e la	i """ aneo e la """ ""	i """"""""""""""""""""""""""""""""""""
" " " " " " " " " " " " " " " " " " " "	" " " " " " " " " " " " " " " " " " "	neo e la	i "" aneo e la "" ""	i "" aneo e la "" ""
neo e la	neo e la	neo e la ""	i """ aneo e la """	i aneo e la """
" " " " " neo e la	"" "" neo e la ""	neo e la	i """ aneo e la """ ""	i """"""""""""""""""""""""""""""""""""
* * * *			aneo e la	aneo e la ""
			aneo e la ""	aneo e la ""
		* * * *	aneo e la ""	aneo e la ""
:		, , ,	aneo e la ""	aneo e la ""
	"	ž ž		

d. Conclusioni

b. I settori

Strutture agricole

L'industria

Introduzione

Conclusione

178 179 187 189

190 194 194 199 199 202 204

174

217 220 228 228 229 229 233

Le zone dei disastri Le fasi dei disastri

a. Allarme b. Impatto e. Rimedio

" 151 " 157

150

167 167

168

pag. 367

367 367 369 369 370 370 371

" 372

## Parte IV - Conclusioni

Parte IV – Conclusioni	12. La prova del terremoto Aspetti generali: il contributo del caso friulano alla teoria	sociologica	a. La funzione della tecnologia b. La funzione del sistema sociale	c. La funzione dell'autorità e della gerarchia		e. Le lunzioni della ramiglia f Ta finazioni del ferritorio		h. Instabilità dei movimenti collettivi e dello "statu na-	Scenti'		1. La secolarizzazione	m. Il risveglio delle etnie	n. Le ipotesi della "sociologia dei disastri"	Aspetul particolari: effetti dei terremoto sui friuli	a. L'una della regione	c Is continuity del Brini	L'evoluzione del post-terremoto: cinque "scenari"	Problemi e prospettive	Ribliografia																
pag. 256	,, 258 ,, 258	,, 261	,, 263	,, 269	,, 269	271	" 274 " 276	,, 276	277	,, 281	787	,, 290	,, 294	,, 298	,, 299	667	" 305 " 307	,, 320	" 323	" 333	" 333		,, 337	340	" 341	,, 343	348	353	355	,, 358	, 358	359	360	,, 361	" 363
10. Le forze della ricostruzione	Premessa L'area d'indagine a. La delimitazione	b. Aspetti demografici	c. L'agricoltura	d, industria e arugianato L'indaeine sueli imprenditori	a. Metodologia	b. Risultati	Un'indagine regionale: comparazione L'indagine presso gli addetti all'industria	a, Premessa	b. Il campione	c. Il lavoro		f. Aiuti, bisogni, aspirazioni	g. Il paese	h. Osservazioni finali	I piccoli contadini	a. Illuouuziolie	b. Tecnica e campione c. Risultanze	Conclusioni	Note	11 IIn anderene monocemption. Ventrane	Cenni all'ambiente e alla storia di Venzone	La ricerca	Il metodo, l'universo, il campione	L'allarme		L'impatto. I comportamenti	Le voci e lo spirito nelle tendopoli	Il secondo terremoto	a. La scossa delle 5.15 h Ta scossa delle 11.23 (9° grado della scala Mercalli)		a. La ricostruzione	<ul><li>b. Il conflitto nella comunità</li></ul>	c. La permanenza a Venzone	u. 1 pretabolicati e. La permanenza nei prefabbricati	Note

372 373 374 375 375 375 376 376 377 377 378 378 383

387 ;

## **PREFAZIONE**

## di Achille Ardigò

"Dire che una grande muraglia... separa la Natura dalla Cultura è dire implicitamente che un grande Evento le separa" – queste parole un po' orfiche di Edgar Morin, tratte dalla sua *Teoria dell'evento*, mi sono tornate alla mente, alla fine della lettura di questo volume di ricerche sociologiche curato da R. Strassoldo e B. Cattarinussi.

Le due più terribili scosse del terremoto del Friuli, quella del 6 maggio e quella del 15 settembre, 1976, l'una di tarda sera (alle 21)

ta" (pp. 280, 281). La descrizione di una contadina di Venzone, che l'altra in pieno giorno, alla luce del sole, (11,23) hanno veramente costituito, come emerge dalle testimonianze raccolte in questo denso sensazione di un conflitto, diun antagonismo fra due "esseri", l'uomo secondi della scossa) dove niente era certo e la "maternità" [della terra], che fino a poco prima era fluita regolarmente ... era interrotte con l'immediatezza del vissuto tale Evento; "ero nei campi, ho volume, il grande Evento che spacca la tradizione del secolare rapporto, di un popolo, fra Natura e Cultura. Come è detto in modo assai nità più martirizzate dai terremoti, Venzone, il sisma scatena 'la e la terra, il cui rapporto è pacifico solo se uno dei due è definitivamente fermo, immobile. Il movimento dei due costringeva l'essere umano, implicato, ad un breve ma assoluto isolamento (per i pochi ha vissuto all'aperto il terremoto delle 11,23 del 15 settembre, riflettoccarsi; i campi alzarsi di un metro, non riuscivo a reggermi in piedi, penetrante in uno dei capitoli, quello della ricerca su una delle comusentito un tuono, ho alzato gli occhi e ho visto le montagne tremare, era la prima volta che vedevo alla luce un terremoto, sono crollata".

Il grande Evento, però, sembra operare di riflesso le sue distruzioni

anche all'interno della Cultura, della organizzazione sociale e istituzionale, della vita di relazione. Esso tende essenzialmente a rompere l'ambivalenza di centro e periferia, di vecchio e nuovo, di relazioni intersoggettive e di relazioni sociali tipizzate, anonime, burocratiche: spacca l'ambivalenza che è compresenza e complementarità di polarità tendenzialmente opposte.

mento massimo di tutte le autorità nelle mani del Cincinnato venuto da Roma. Ha diviso i terremotati tra chi vuol ricostruire tutto come dell'esodo all'estero o in patria. Gli enti e le istituzioni intermedie abitanti - sembrano essere saltate come ponti troppo deboli rispetto merose ricerche empiriche, relative anche alle risultanze di interviste con circa un migliaio di terremotati, raccolte in questo volume, l'impatto del grande Evento sulla Cultura locale è di radicalizzazione ai Dall'altro lato, ha richiesto e reso ampiamente accettabile l'accentraprima e chi vuole costruire tutto nuovo; tra chi ha ricostruito faticosamente una identità nel ritualismo delle occupazioni lavorative di orima, malgrado i disagi abitativi e logistici, (operai, tecnici, imprenditori locali e soprattutto contadini) e chi ha preso o ripreso la via - tranne in genere le parrocchie per il loro essere in molti casi quasi parte delle relazioni primarie, intersoggettive, faccia a faccia, degli alla violenza del grande e terribile sisma. L'angoscia di fronte alla catena di eventi sismici si è rivelata una angoscia territoriale, localistica, che però ha provocato come un risucchio della storicità e della Dalle molte analisi, frutto di osservazioni partecipanti, e dalle nupoli opposti: da un lato, esso ha impresso ancor più forza ai rapporti ntersoggettivi familiari, parentali, e amicali del "noi" di vicinato. cultura, dentro una voragine psico-sociale.

Questo libro, dovuto al tempestivo impegno professionale di sociologi e geo-sociologi, per lo più giovani, (A.M. Boileau, B. Cattarinussi, G.V. Delli Zotti, C. Pelanda, R. Strassoldo, B. Tellia), alla loro partecipazione umana e alla volontà di servizio intellettuale alla loro regione è pieno di interrogativi e di ipotesi sul futuro del Friuli, sulla possibilità o meno di una ricostituzione o costruzione di case e di centri di vita associata e di istituzioni civiche e di difesa civile.

Ma l'interrogativo centrale che emerge sin dalle prime pagine diquesto libro è quello se si ricostituirà, e come, quel rapporto simbolico e strutturale fra la Natura e la Cultura che il grande Evento ha dilacerato e se tale saldatura consentirà, pur nel discontinuo di questi due anni, il permanere della cultura e della identità morale e umana del

friulano, del carattere di un popolo "salt onest lavorador", quale tratteggiato al cap. 4.

Un Friuli paziente ma non più rassegnato attende, è detto da qualcuno degli autori del libro, la sua classe politica regionale alla prova della ricostruzione. Senza dubbio, solo superando le due strozzature della inadeguatezza della progettazione e della lentezza della amministrazione, di fronte al dramma dei baraccati e degli sfollati, è possibile ricostruire i ponti, anche per il futuro, degli enti e delle istituzioni civiche e pubbliche intermedie. E però va anche augurato, ma sottovoce e contutta l'umiltà di chi non è stato direttamente compartecipe della tragedia degli oltre mille morti, dei centonovantatrè centri abitati (di 41 comuni) devastati, delle 17.000 case perdute (case come focolai, come centri di tradizione) che ricostruire in fretta, più in fretta, non significhi per gli italiani, per i friulani, fretta di dimenticare l'Evento. O fretta di sezionarlo, di manipolarlo, di creare in esso delle partizioni, di tipizzame le parti, di farlo rientrare nella regolarità, magari secondo le tipizzazioni della sociologia dei disastri.

Oggi in questa società di simulate sicurezze e di coazioni a ripetere, l'Evento viene esorcizzato e — se possibile — nascosto, scacciato dalla rappresentazione sociale, come la morte.

Eppure, dovunque si alzano le tende dei baraccati dei disastri, con tutto il dolore, e i disagi e il magro provvisorio, che portano dentro, ivi l'umanità ha la possibilità di interrogarsi più a fondo su se stessa, di uscire da strutture soltanto protettrici di invarianze, di innovare nel senso della vita. Mi sembra che qualcosa di questa innovazione positiva, dal provvisorio, si stia muovendo; nella Chiesa friulana e nelle forze civili e politiche più vive della ricostruzione.

#### Il terremoto

furono limitati ad un'area di circa 1766 chilometri quadrati, con un anche nell'anno successivo. L'area colpita si allargava inoltre ad altri più lievi: in essi risultano lesionati 35.000 edifici. Il patrimonio edilizioni furono sofferti anche da costruzioni più moderne; condomini nultipiani si accasciarono su se stessi, palazzi in cemento armato cono, viadotti autostradali scivolarono fuori dai perni. Innumerevoli chiese, anche di grande valore storico-artistico, andarono perdute. La con epicentro il monte S. Simeone, aggredì il Friuli con violenza inaudita. "Cento volte meglio i bombardamenti" ebbero ad esclamare sopravvissuti. Oltre mille morti rimasero sotto le macerie di decine di migliaia di case totalmente o parzialmente crollate. Le vittime avrebbero potuto essere molto più numerose se una scossa di minore nente avvertito in tutta l'Italia settentrionale e nei paesi vicini, gettò seguenti, con un nuovo parossismo in settembre e periodici risvegli 43 comuni gravemente danneggiati e a 51 che denunciavano danni zio residenziale, già vecchio, fu sbriciolato; ma gravi danni e distruruotarono sulle loro fondamenta, capannoni industriali si disintegracittadella murata medievale di Venzone fu rasa al suolo; e così Gemo-Alle 21 del 6 maggio 1976 una scossa tellurica della durata di quasi ntensità non avesse dato l'allarme un minuto prima. Il sisma, chiaranel panico milioni di persone; ma i danni e le devastazioni maggiori enti nelle ore successive, per tutta la notte, nei giorni e nei mesi un minuto e di intensità pari al 10° della scala Mercalli (6,4 Richter), aggruppati in 41 comuni, furono distrutti, 17.000 case andarono peraggio di 25 chilometri attorno all'epicentro. Centonovantatrè paesi, lute immediatamente o in seguito ai sussulti che continuarono vio-

na. Qui si ebbe la massima concentrazione di vittime. Ma numerose altre località — Osoppo, Buia, Trasaghis, Forgaria, Maiano, Montenars, Tarcento — ebbero uguale sorte. Dai monti si misero in movimento centinaia di frane, alcune di dimensioni apocalittiche, che nella notte mandavano lampi di fuoco e odore di zolfo. Nelle strade si aprirono fenditure, i terreni si accartocciarono, il sistema idrico sotterraneo fu sconvolto.

Ad una giornata eccezionalmente calda e dolce, era seguita una notte d'inferno per centinaia di migliaia di persone; altri milioni nel territorio circostante ne furono sconvolte. Nell'area disastrata, rimasta al buio e senza comunicazioni telefoniche, con la maggior parte delle strade e dei ponti interrotti, la gente si raccoglieva all'aperto terrorizzata, mentre molti sfidavano al buio le macerie incombenti alla ricerca di feriti, di familiari, di amici. Solo i fari delle macchine sventagliavano nella notte e solo le trasmissioni delle radio private e delle reti CB fornivano informazioni.

Colonne di automobilisti intasarono le principali strade della zona: gente che fuggiva sconvolta dal terrore, volontari e curiosi che affluivano verso la zona disastrata. Dopo un paio d'ore cominciarono ad affluire le colonne di soccorso organizzato: forze armate, polizia, vigili del fuoco.

La luce del mattino seguente rivelò un paesaggio impressionante. A perdita d'occhio dai colli di Tricesimo in su, nel cuore demografico e culturale del Friuli, si estendeva un mare di macerie, tra cui si affannavano convulsamente migliaia di uomini disfatti dalla fatica e dall'

Per diversi giorni continuò la disperata ricerca di superstiti; gli atti di eroismo erano quotidiani. Affluivano intanto le grandi macchine per abbattere edifici pericolanti ed aprire le comunicazioni per le zone isolate e nuove colonne di soccorso dal resto d'Italia e anche dall'estero. Il parlamento austriaco approvò nella notte una modifica alla costituzione ed inviò oltre confine una colonna del genio militare; arrivarono reparti americani, canadesi e tedeschi della Nato. Si organizzò l'assistenza ai senza tetto, si misero in piedi tendopoli e mense da campo. Giunsero rappresentanti politici e uomini di governo nazionali e stranieri, volontari singoli od organizzati da diversi paesi, con gli aiuti più vari.

I mezzi di comunicazione di massa dedicarono amplissimo spazio al Friuli terremotato e misero in moto i circuiti della solidarietà e

dell'assistenza. I friulani apparvero a tutto tondo come un popolo di eccezionale stoicismo e forza d'animo.

Il tragico precedente del Belice aveva subito generato l'idea del di bessoi (da soli), contro i rischi di una gestione "romana" della ricostruzione, e lo slogan "dalle tende alle case" contro la prospettiva di finire in baracca. Appena attenuato il parossismo dei primi giorni, molti cominciarono a riparare spontaneamente le case ancora recuperabili; in luglio fu approvata una legge regionale che prevedeva contributi a questo fine, e nell'estate il Friuli terremotato rifiorì di migliaia di minicantieri edili, molti dei quali organizzati da gruppi di volontari, tra cui spiccavano gli Alpini. La speranza di rientrare nelle case prima dell'autunno sembrava prossima a realizzarsi. Intanto nelle tendopoli coloro che avevano avuto l'abitazione irrimediabilmente distrutta stavano vivendo un'estate di disagi, prima per il caldo eccezionale, poi per le piogge insistenti, e soprattutto per la mancanza di intimità domestica, per la rottura delle antiche abitudini, oltre che per l'angoscia dell'esperienza vissuta.

e 15 settembre. Gran parte delle case rappezzate alla meglio nell'e-Grado, Lignano, Bibione, Caorle, Jesolo, Ravascletto; a coloro che state furono di nuovo rese inabitabili; ma soprattutto la replica del terremoto trovava una popolazione ormai provata che aveva quasi esaurito le sue risorse psichiche di adattamento. L'eventualità di uno sfollamento in massa dei senzatetto verso gli insediamenti balneari zabilità del programma "dalle tende alle case" e della necessità di un piano di baraccamenti, divenne una realtà travolgente. 40.000 persone intendevano rimanere ad ogni costo sul posto, per proteggere la casa e le proprietà, specie rurali, furono assegnate baracche metalliche e roulottes, requisite queste ultime in tutta Italia, non senza occasionali proteste dei proprietari. Proteste vi furono anche da parte dei della costa, già ventilata nell'estate da chisi era reso conto dell'irrealizfurono trasferite in pochi giorni nei "dipartimenti assistenziali" di proprietari di appartamenti al mare, costretti con le buone o le catti-Su questa popolazione si abbatterono inaspettate le scosse dell'11 ve a cederli agli sfollati.

Intanto nell'area terremotata si era rimessa a funzionare in qualche modo la macchina socio-economica. Pubblici esercizi, negozi, banche, uffici aprirono in locali di fortuna; le fabbriche furono in grado di rimettersi a funzionare rapidamente, grazie anche ad immediate aperture di credito ed indennizzi da parte della regione. La difficoltà

maggiore continuava ad essere la situazione domestica dei lavoratori, con i disagi dell'alloggio in tenda o baracca, le preoccupazioni per la famiglia, spesso la distanza tra l'alloggio provvisorio, al mare, e il luogo di lavoro. Con l'autunno, però, la macchina produttiva era di muovo in moto e i 18.000 addetti alle oltre 300 maggiori industrie della zona erano tutti al lavoro.

Intanto si andava sviluppando il piano dei baraccamenti, già avviato dall'Amministrazione regionale nell'estate, e decisamente tradotto in realtà dal commissario straordinario G. Zamberletti, che dopo le scosse di settembre aveva riassunto tutte le responsabilità relative all'emergenza. Si lavorò febbrilmente tutto l'inverno, con piogge e neve; e a Pasqua erano stati ultimati 21.000 alloggi prefabbricati provisori, con una spesa di 150 miliardi.

Si era anche avviato intanto il processo di valutazione dei danni e quindi erano stati elaborati i piani finanziari per la ricostruzione. Secondo stime necessariamente opinabili, i danni del terremoto del Friuli ammontano a circa 4.400 miliardi così distinti: 2.600 miliardi al patrimonio abitativo, alle opere di urbanizzazione primarie e secondarie, al sistema infrastrutturale ed ai beni culturali; 1.300 miliardi di ai settori produttivi, 490 miliardi di danno di processo.

A fronte di questo disastro si andavano intanto intrecciando tra tecnici, politici e amministratori, locali e nazionali, le consultazioni per la ricostruzione e i suoi costi. Data la complessità della situazione, solo nel maggio 1977 si arrivò alla formulazione del disegno di legge, presentato dal Governo ma sostanzialmente frutto dell'accordo tra tutti i deputati del Friuli-Venezia Giulia, che prevede uno stanziamento di 2.400 miliardi in 5 anni, nonchè un ulteriore contributo di 10 miliardi per il 1977, e di 20 miliardi all'anno dal 1978 al 1997 in conto interessi. A queste somme sono da aggiungere quelle già messe a disposizione del Commissariato e della Regione per il periodo di emergenza (500 miliardi) e quelle provenienti dalla solidarietà internazionale, pubblica e privata, valutabili a un centinaio di miliardi. Di questi una quarantina sono stati stanziati dalla Cee, dalla quale potranno venire somme cospicue anche in futuro (si parla di oltre 200 miliardi).

Con l'approvazione della legge sulla ricostruzione (8 agosto 1977) sono ormai poste le basi finanziarie anche per una vera e propria rinascita e per il conseguente rilancio del Friuli-Venezia Giulia.

### Questo libro

Questi sono gli eventi da cui questo libro ha avuto origine. Sul terremoto è fiorita immediatamente una letteratura, o meglio uno "spettacolo", di pubblicazioni ricche di fotografie, di impressioni ed espressioni di sentimenti, di consigli pratici su come ricostruire e di considerazioni e denunce politiche. Molte di queste edizioni avevano finalità chiaramente informative; in altre prevaleva forse l'intento commerciale o partigiano.

e francesi, anche una vasta letteratura dedicata allo studio scientifico delle calamità "naturali" o "artificiali". Si tratta di un filone di studi in modo da coglierne le "leggi", le regolarità, le determinanti, che Esiste da tempo oramai, specialmente negli ambienti anglossassoni di diversa ispirazione disciplinare: geografica, tecnico-ingegneristica, Scopo di questa letteratura, come di ogni attività scientifica, non è permettano all'uomo di prevederli e quindi di controllarli. Gli studi nel campo della "sociologia dei disastri" hanno ormai stabilito una serie di principi e teoremi di validità molto generale, che possono quanto modesto, al crescente corpo di conoscenze scientifiche, e costituire materia da cui altri studiosi, in altre situazioni, potranno l'oziosa curiosità, ma l'interpretazione e la spiegazione dei fenomeni, essere di grande importanza nella predisposizione di istituzioni ed organizzazioni sociali finalizzate al controllo e all'alleviamento degli soccorso delle vittime. Questo libro vuole essere un contributo, per ma anche, e in misura sempre più rilevante, psicologica e sociologica. effetti delle calamità, alla prevenzione degli aspetti più dannosi e al trarre esperienze ed insegnamenti. Si tratta, crediamo, di uno dei primi contributi italiani alla "sociologia dei disastri".

Questo libro è però, prima di tutto, una testimonianza della nostra profonda partecipazione alla tragedia del terremoto; un atto d'amore per il Friuli. Se il poeta si esprime con versi, il pittore con quadri, l'urbanista con progetti, il sociologo può farlo solo con studi che rispondano ai migliori canoni della sua professione. Questo si è cercato di fare col presente volume, anche se sono evidenti i limiti imposti dalle circostanze: una realtà sociale in stato di gravissimo stress e di disorganizzazione, una materia di studio in rapidissimo mutamento, la necessità di fare presto per poter positivamente contribuire alla sua evoluzione. D'altronde le proteste per la difficoltà di osservare scru-

polosamente gli standard metodologici più rigorosi costituiscono un leit-motiv di ogni studio sui disastri.

elementi essenziali: la posizione geopolitica e le vicende storiche; la natura dell'ambiente fisico e le sue conseguenze sull'organizzazione sociale ed economica dei suoi abitanti; il ruolo di tutti questi elementratta, se si vuole, dell'approccio tipico dell'ecologia umana, che confidiamo risulti abbastanza fecondo sia agli occhi dei non-friulani, che dovrebbero trovarvi gli elementi basilari per capire cos'è e come si è formato il Friuli, sia agli occhi dei friulani, che dovrebbero trovarvi un approccio diverso dalle già note analisi storico-politiche. Il Friuli è qui considerato come sistema sociale, formatosi dalla interazione tra il ruolo organizzatore di Aquilieia e le determinanti esterne costituite dal terreno e dalla posizione geopolitica di frontiera fra l'area culturale neolatina, quella germanica e quella slava. Questa parte può anche essere considerata come un abbozzo di "studio di comunità" o un esempio di "morfologia sociale". Quest'ultima caratteristica è particolarmente accentuata nel cap. 5, che vuole solo essere una sintesi dei Friuli a coloro che non lo conoscono, presumibilmente la gran maggioranza del pubblico cui il volume è destinato. Si tratta, inevitabilmente, di una interpretazione sociologica del Friuli, visto nei suoi ti nella formazione della personalità e della cultura dei friulani. Si Il libro si compone di quattro parti. La prima è una presentazione del principali dati strutturali del Friuli attuale.

La presentazione iniziale del Friuli è la necessaria premessa alla seconda parte, saldamente fondata nella tradizione della "sociologia dei disastri". Il caso del terremoto in Friuli, il tipo di danni provocati e soprattutto le reazioni dei suoi abitanti non potrebbero infatti essere pienamente comprensibili se non collocati nel contesto sociale, economico, urbanistico e culturale tipico di questa regione. In questo quadro si sono svolte una serie di ricerche, mediante una gamma metodologica molto varia, sui diversi aspetti sociologici della catastrofe friulana. Sulla base di osservazione diretta e partecipante, di colloqui informali con le vittime, di analisi dei resoconti pubblicati dalla stampa di diverso genere si è eseguita una verifica dell'applicabilità, al caso del Friuli, delle teorie altrove sviluppate in ordine alle reazioni psico-sociali, individuali e di massa, comuni tra le popolazioni colpite da sciagure collettive. Si analizza il caso del Friuli secondo le diverse "fasi" ormai codificate da un gran numero di studiosi.

Un secondo studio, con analogo metodo, è dedicato ai comportamenti delle istituzioni e delle organizzazioni sociali in qualche modo

coinvolte nel disastro: dalle singole famiglie alle amministrazioni pubbliche, ad ogni livello territoriale (comuni, regione, stato) e funzionale (esercito, vigili del fuoco, ministero dell'interno). Si analizza qui anche il comportamento delle associazioni politiche, professionali o d'altro genere, e di un'istituzione di fondamentale importanza quale la Chiesa. Rimane confermata, anche nel caso del Friuli, l'affermazione ormai comune tra gli studiosi che in situazioni di catastrofi "saltano" gli abituali circuiti della partecipazione democratica istituzionale, sui quali si reggono normalmente le autorità locali, e riacquistano tutta la loro importanza le organizzazzioni formali centralizzate – la vituperata burocrazia e la gerarchia, di cui l'esercito e gli altri "corpi separati" dello stato sono i rappresentanti più significativi.

Ma molte altre osservazioni sembrano originali nel caso friulano e quindi di notevole utilità per la crescita del corpo di conoscenze di sociologia dei disastri. La mobilitazione sociale in caso di calamità non si ferma ai confini di quella particolare organizzazione che è lo stato; attorno ad un'area colpita si crea di solito una rete di solidarietà internazionale. Nel caso del Friuli, regione di frontiera, regione di emigranti, visono stati esempi macroscopici, probabilmente con pochi precedenti, per ampiezza e diversità. A questo aspetto è sembrato opportuno dedicare un'analisi particolare, condotta sulla documentazione originale raccolta dal commissariato del governo.

La tecnica sociologica più tipica e tradizionale — quella del questionario — è stata impiegata in una serie di indagini su diversi aspetti dello sfollamento, della vita nelle baraccopoli, e delle forze della ricostruzione, presentate nella terza parte.

Due analisi sono dedicate ai problemi degli sfollati a Grado e Lignano, visti attraverso gli occhi dei ragazzi (221 interviste) e degli adulti (241 interviste). Queste ricerche furono svolte su richiesta e con la collaborazione degli stessi comitati di base degli sfollati.

Il decimo capitolo raccoglie i risultati di tre indagini svolte nel marzo-aprile presso alcune categorie produttive, allo scopo di saggiarne gli atteggiamenti e gli orientamenti riguardo alla ricostruzione. La prima è stata effettuata mediante questionario autosomministrato e comprende i dati forniti da oltre 400 addetti all'industria, in notevole maggioranza operai. La seconda riporta i principali elementi emersi da 31 colloqui con imprenditori dell'area terremotata. La terza infine ha interessato 120 contadini di quest'area, appartenenti alla fascia "marginale", perchè occupati in aziende troppo piccole per essere

economicamente efficienti, e quindi minacciate di definitiva emarginazione dai benefici previsti per la ripresa produttiva del settore agri-

Infine l'undecimo capitolo affronta, sulla base di un centinaio di interviste in profondità, i problemi di una delle comunità-martiri emblematiche della tragedia friulana, Venzone. Dalla ricerca, tuttora in corso, sono qui stralciate le parti riguardanti le reazioni immediate alle scosse del 6 maggio e del 15 settembre, la situazione psico-sociale delle tendopoli, e gli atteggiamenti dei baraccati rispetto ai temi della ricostruzione e della permanenza.

## Ringraziamenti

Rosa Manià, Attilio d'Amico, Franco D'Odorico. Angela Conte e Paola Pinat hanno contribuito all'analisi dei dati; il Centro elabora-La molteplicità dei problemi e anche la pluralità delle prospettive conclusiva unitaria di tutte queste ricerche; ma confidiamo che un'atlavoro di B. Cattarinussi e R. Strassoldo, che hanno coordinato le ricerche e curato la redazione del volume. Il carattere collettivo dell' opera non diminuisce peraltro l'originalità dei singoli contributi di A.M. Boileau, G. Delli Zotti, C. Pelanda, B. Tellia. Alle indagini "sul campo" hanno contribuito numerosi altri collaboratori, tra i quali ci sembra giusto ricordare in particolare Mario Vit e Pia Bravo e gli altri membri del comitato di base di terremotati di Grado, e poi Maria zione dati del comune di Trieste ha svolto la maggior parte delle elaborazioni meccanografiche, su programmazione di Antonio Cobalmetodologiche, teoriche e valutative rendono difficile una sintesi tenta lettura ne evidenzi la comunanza di intenti e anche una notevole omogeneità delle risultanze. In parte ciò è anche il frutto del ti e Giovanni Delli Zotti. S. Marconato ha curato la grafica.

Molte altre persone hanno facilitato il nostro lavoro, nelle forme più diverse; dai circa mille friulani terremotati che hanno accettato di farsi intervistare o riempire i nostri formulari, ai più elevati funzionari delle varie amministrazioni impegnate sul fronte del disastro.

A tutti vada il nostro più sentito ringraziamento. Ma particolare gratitudine serbiamo per la memoria del dott. Rolando Cian, che dalla sua privilegiata posizione al Segretariato straordinario per la ricostruzione ci è stato fonte preziosa e continua di idee e di informazioni, ma soprattutto esempio di impegno appassionato spinto fino al sacrificio della vita.

Siamo infine molto grati all'avv. Angelo Candolini, che in qualità di sindaco di Udine ha voluto portare a questo libro il saluto del Friuli, e al cav. Rino Snaidero che ha generosamente contribuito alla sua realizzazzione.

Il Presidente dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia Silvano Pagura

Il terremoto ha colpito il cuore del Friuli, ove con tanta nitidezza si riconoscevano i caratteri ambientali, culturali e linguistici di questa regione. E la loro cancellazione segnerebbe quindi un colpo durissimo alla stessa capacità del Friuli di tenere un rapporto autentico con i valori o, più semplicemente, con i caratteri che fanno la sua specificità

La vicenda friulana ci dice infatti che la difesa della cultura di un popolo non si riduce alla sola difesa della sua lingua, ma si realizza se si salvaguarda la dimensione comunitaria nella quale quella cultura si era formata. La ricostruzione e la rinascita del Friuli sono oggi dunque legate alla stessa ricerca della sua specificità, all'esigenza di riprendere quella cultura nel suo complesso, ed ai friulani spetta quindi di aprire al nuovo nella piena consapevolezza della eredità storica del passato.

Il primo dato sul quale poggiare è oggi l'avvertita coscienza unitaria del Friuli, che emerge prima di tutto dalla storia delle sue espressioni sociali popolari. Questa singolarità del Friuli è ben confermata dalla ricerca curata – con ampiezza di visuale e dignità scientifica, animate da una trasparente partecipazione umana – da un gruppo di studiosi dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, che qui volentieri salutiamo; una ricerca attenta e puntuale, e nutrita di indicazioni di lavoro, che certamente contribuirà a ricreare nell'opinione pubblica – non solo italiana – un'immagine realistica dei problemi

Ne emergono i tratti di un popolo che ha vissuto e sedimentato nella memoria collettiva la conoscenza della durezza del suo sistema naturale; che ha sviluppato per conseguenza nel tempo una notevole capacità di adattamento e di resistenza; e che, quasi inspiegabilmente, ha maturato un solido legame con la propria terra a dispetto delle vicende che nei secoli han tormentato questa parte d'Italia. E la coscienza di questa specificità è stata come accelerata dal terremoto,

che sembra aver costituito l'occasione di una grande maturazione collettiva di questo sentimento di appartenenza.

Su queste basi poggia il disegno per la ricostruzione e rinascita del Friuli. Esso è reso ancor più credibile dal fatto che il Parlamento nazionale ha espresso la sua fiducia nelle istituzioni locali e nella gente "che vive" questi problemi. La responsabilità dell'essere investiti da questa fiducia è avvertita in Friuli con estrema nitidezza: il modello di ricostruzione che qui vogliamo attuare dovrà essere dunque incentrato nelle autonomie locali, la partecipazione democratica, l'equilibrio tra i valori della tradizione e le esigenze di modernità; e dovrà accompagnarsi – difficile banco di prova – a rinnovate capacità di progettazione ed amministrazione.

La lunga tradizione di impegno civile dei friulani costituisce la migliore premessa a queste prospettive; mentre nettamente il Friuli — pur nella difficile condizione che le sue genti stanno vivendo nei paesi colpiti — va esprimendo i segni di un interesse autentico verso il suo futuro e — così come nella prodigiosa reazione nell'immediatezza della tragedia — una volontà tenace di rinascita, frutto della sua stessa singolarità storica.

Angelo Candolini Sindaco di Udine Le ricerche qui pubblicate documentano con ampiezza di dati le conseguenze del terremoto sul sistema produttivo di così gran parte del Friuli. Emergono anche, in particolare, le prime conferme dell' adeguatezza delle decisioni, prese con larga convergenza d'opinioni già nelle prime terribili giornate, sia dal legislatore nazionale che da quello regionale, di dare priorità alla ripresa della produzione. Si trattava infatti di mantenere in loco la popolazione attiva, di conservare l'integrità dei flussi di reddito, e di evitare l'emarginazione dai mercati conquistati con tanto impegno specie negli ultimi decenni.

A nome di questo mondo produttivo mi auguro che l'opinione pubblica, da cui recentemente sembrano essere venuti segni di disattenzione, se non di stanchezza, per i problemi del Friuli terremotato, possa attraverso questo volume rendersi conto della loro molteplicità, urgenza, e perdurante drammaticità.

Ringrazio quindi i sociologi dell'Isig di aver aderito ad una mia proposta di evidenziare, con un lavoro di alta serietà scientifica, questa situazione davanti all'opinione pubblica italiana ed internazionale. Rino Snaidero

#### Parte prima

IL FRIULI: GENESI E STRUTTURA

#### **AVVISO**

Il resto del testo, essendo scritto da altri, non è riprodotto in questo sito, salvo le seguenti parti, scritte da R. Strassoldo, che sono dislocate nella sezione "capitoli&articoli, come segue:

- la parte prima *Il Friuli, genesi e struttura* (pp. 25-119) si trova nella categoria "Friuli/generali";
- il capitoletto *I piccoli contadini* (pp. 299-324) si trova in "Territorio/campagna";
- la parte quarta *Conclusioni* (pp.365-391) si trova in "Friuli/terremoto".